

Politica

La Repubblica federale tedesca nella denuncia del vecchio filosofo

Perché l'accusa di Jaspers rimane un discorso al vento

Publicato anche in Italia il saggio sulla « Germania d'oggi » che suscitò violente polemiche fra i tedeschi di Bonn - Dalla imprescrittibilità dei crimini nazisti alle « leggi di emergenza » - Il vagheggiamento di un'unione fra URSS e USA contro la Cina - Una serie di affermazioni velleitarie che non possono essere un punto di riferimento per le forze politiche della « opposizione extraparlamentare »

A oltre tre anni dalla pubblicazione in Germania occidentale, è apparsa anche in Italia — in una traduzione non sempre precisa — il penultimo saggio di Karl Jaspers, il filosofo esistenzialista tedesco deceduto nel febbraio scorso (« Germania d'oggi », Casa editrice Mursia, Milano 1968, pp. 324, L. 3.000). Il volume suscita tra i tedeschi di Bonn violente polemiche, rese ancora più acute da una lunga lettera di Walter Ulbricht al filosofo. Jaspers fu attaccato in termini che rasentavano, talvolta, il linciaggio morale. Al punto che ritenne opportuno rispondere ai suoi critici dando alle stampe un secondo saggio (« Risposta ») di cui nell'edizione italiana, purtroppo non vi è traccia. E' un peccato, perché una opportuna combinazione di stralci da entrambi i saggi avrebbe fornito un quadro più completo dell'ultima e vaneggiante battaglia di Jaspers, prima che la morte lo colpisse all'età di 86 anni.

Il volume offerto al lettore italiano si suddivide sostanzialmente in due parti: la prima dedicata al tema della non prescrivibilità dei crimini nazisti, e la seconda ad un'analisi dell'attuale situazione politica e sociale della Germania occidentale. Il discorso raramente si discosta dalle affermazioni di principio, morali più che politiche, e dalla contrapposizione alla realtà di un astratto modello di come essa dovrebbe essere.

Pur tuttavia, come detto, le reazioni furono, in Germania occidentale, molto aspre. Ciò perché il filosofo di Jaspers, pur tra alcuni abbagli (basti ricordare il travasamento della personalità morale dell'allora presidente della Repubblica, Lübke, noto proiettore di campi di concentramento nazisti), poggiava su alcuni punti, su alcune « verità », che condannavano senza appello le basi ideali sulle quali l'attuale classe politica dirigente di Bonn mantiene il suo potere.

Prendiamo il problema della prescrizione dei crimini nazisti. La questione tormentò i politici tedesco-occidentali per diversi mesi nel 1965 (poiché scadevano i venti anni dalla fine della guerra, anche i crimini nazisti, in base al codice penale, avrebbero dovuto cadere in prescrizione). Al parlamento si tennero due sedute definite « memorabili ». Alcuni parlamentari — mentre il governo taceva — fecero appello alla propria coscienza, alla coscienza della storia, alla sapienza giuridica, alle necessità della giustizia, e così via. Il risultato fu il classico topolino: rinvio della prescrizione di cinque anni (il problema è stato quest'anno di nuovo all'ordine del giorno a Bonn, mentre una riforma del codice penale, approvata lo scorso anno alla chetichella, ha in realtà aperto la strada alla prescrizione a favore di molti criminali nazisti). Già prima dell'inizio del dibattito, in una intervista a Rudolf Augstein, editore di Der Spiegel (il testo del colloquio apre il volume) Jaspers aveva messo in guardia contro simili trucchetti, affermando: lo Stato nazista fu uno Stato criminale, i crimini commessi in suo nome non furono crimini di guerra, ma crimini contro il genere umano. Essi non possono essere puniti in base all'attuale codice penale che non li prevede. Di qui la necessità di creare nuove leggi, retroattive, basate sul diritto internazionale e sul diritto umano.

Fu un discorso al vento. Ugualmente al vento si disperse le altre sue prese di posizione, contro le « leggi di emergenza », sulla Bundeswehr, potenziale « Stato nello Stato », sui partiti politici cristallizzati in caste distaccate dal popolo, sulla sostanziale mancanza di democrazia del sistema attuale, sul cittadino rimasto « suddito » e sul suo vuoto ideale, sulla falsità e sulla pericolosità della politica estera e pantefesa (dottrina Hallstein, non accettazione dei confini, riunificazione intesa come riassorbimento della RDT) e così via.

La conclusione a cui Jaspers giunse fu che la tendenza in atto nella Repubblica federale è quella del passaggio da una democrazia autoritaria ad una oligarchia di partiti, primo

passo verso una dittatura poggiata sulle « leggi di emergenza » e sostenuta dai militari e, al fondo, una nuova guerra.

L'allarme suonato da Jaspers non era campato in aria. La realtà da lui denunciata è stata al centro, negli ultimi anni nella stessa Germania occidentale, di un vasto dibattito e di un'azione politica di forse intellettuale, studentesca, religiosa, che si sono raccolte nella cosiddetta opposizione extraparlamentare. Ciò che tuttavia colpisce è la mancanza, da parte di queste forze, di qualsiasi richiamo al vecchio filosofo. La loro ricerca, pur tra contrasti e polemiche, è andata avanti seguendo altre strade, sulle quali Jaspers non si è ritrovato. Perché?

Perché Jaspers, riportando il problema attuale, della Germania occidentale, ad un problema morale, di uomini, o, al massimo, di sovrastrutture politiche, si ferma ai fenomeni esteriori, agli effetti di cause che trovano la loro origine nelle strutture economiche e sociali, le stesse che quarant'anni fa generarono il nazismo. Accettando, infatti, le strutture capitalistiche come base della democrazia e della civiltà (« occidentale »), Jaspers si trova ad esaltare l'opera di divisione della Germania comunista da Adenauer in fun-

zione anti-comunista ed arriva a teorizzare la totale subordinazione della Repubblica federale tedesca e della « piccola Europa », agli Stati Uniti. Al fondo del suo pensiero politico, infine, troviamo (nell'ultimo saggio, quello non presentato al lettore italiano) un appello ad una sorta di « santa alleanza » tra America ed Unione Sovietica contro la Cina (sino a prospettare l'ipotesi di un bombardamento preventivo da parte delle due superpotenze degli impianti nucleari cinesi).

E' per questo che, a poco più di tre anni dalla sua pubblicazione, il libro di Jaspers

si presenta già vecchio e polveroso. Le sue analisi sono rimaste molto più indietro di quelle del movimento di protesta anti-autoritario e della battaglia delle forze democratiche da verso mete diverse da quelle da lui preconizzate. Ciò che di valido rimane del libro di Jaspers sono l'appassionata ripulsa senza appello del passato nazista e la veemente denuncia della incapacità della Germania occidentale di superare moralmente e politicamente questo passato.

Per il resto, lo stesso Augstein su Der Spiegel conclude con queste parole: il necrologio per la morte del filosofo: « Egli scrisse pubblicamente che la Repubblica federale ha bisogno di « una rivoluzione legale » per scacciare i suoi oppressori. Non si è avuta nessuna rivoluzione legale, ma una coalizione legale, si è avuto il pacchetto delle leggi di emergenza da Jaspers così aborrito, si è avuta la rivolta illegale del SDS ». Così, dopo che già nel 1948 si era trasferito a Basilea perché non poteva avere fiducia nella nuova realtà tedesca, Jaspers si rassegnò a una seconda volta: alla fine del giugno 1967 egli accettò la cittadinanza svizzera che sino allora aveva sempre rifiutato.

Romolo Caccavale

Scienza e tecnica

Alle origini della cibernetica

L'uomo come macchina

I rapporti fra scienza della regolazione e neurofisiologia

Il lettore si immagini posto in un punto di osservazione, per esempio in un'autostrada, per osservare il traffico scorre armonicamente regolato da un sistema di segnali luminosi. Il traffico scorre armonicamente regolato da un sistema di segnali luminosi. Il traffico scorre armonicamente regolato da un sistema di segnali luminosi.



scopre che essi non sono un'arma, ma che variano a seconda dell'importanza del compito che devono svolgere.

astronave è in volo verso la luna ad un certo punto del suo viaggio si accende un sistema di variazioni nel complesso sistema di bordo che non sono dovute a guasti meccanici, ma all'intervento di elementi imprevedibili al momento in cui l'uomo costruisce la macchina, il regolatore con controreazione si occuperà di tutte queste anomalie del sistema di origine sconosciuta permettendo alla macchina di funzionare al più possibile vicino al modello costruttivo di base.

Le origini della cibernetica come scienza della regolazione sono legate parzialmente, ma significativamente, per capire perché di una sua utilizzazione a binario unico, alla soluzione di alcuni problemi tecnici riguardanti l'impiego di macchine automatiche durante l'ultimo conflitto mondiale. In particolare alle modificazioni delle strutture delle macchine calcolatrici ed alla progettazione di reti elettriche.

Nell'estate del 1940 N. Wiener (si consiglia la lettura del fondamentale libro di N. Wiener: « La cibernetica », Sig. Ginevrino) pubblicò un saggio di studio di questo problema cercando di risolvere equazioni differenziali alle derivate parziali con il metodo dei calcolatori: vi riuscì con l'introduzione del procedimento di scansione. Tale procedimento permetteva di costruire macchine calcolatrici dotate di una memoria in grado di memorizzare una notevole quantità di dati e di cancellarli al momento opportuno.

All'inizio della guerra inoltre un altro problema, molto polveroso, l'attenzione degli scienziati: il prestigio dell'artigianato tedesco. Ciò comportò lo studio di una nuova batteria antiaerea adeguata alla velocità elevatissima degli aerei. Il problema consisteva nel realizzare il progetto di una batteria antiaerea che potesse essere trovata in un modo per il proiettile e l'aereo si incontrassero in un determinato punto dello spazio. In genere insomma un sistema per prevedere la posizione futura dell'aereo. Tale problema venne risolto con l'introduzione della previsione curvilinea del volo. Ora in quanto a vedere il futuro di una curva implica effettuare delle operazioni di calcolo sul suo passato era necessario introdurre un operatore che fosse in grado di compiere a velocità elevatissima tali operazioni; si dovette così utilizzare come primo operatore l'analizzatore differenziale di Bush ovvero in termini a noi più congeniti l'« elaboratore differenziale ».

La complessità delle operazioni di previsione di una decisione, precedentemente descritte, e la presenza nel campo di operatori non solo meccanici ma anche umani, pone un problema di primo ordine: il suo più immediato fruitore: l'uomo. Si creavano pertanto le premesse per l'incontro, su un terreno concreto di studio e di analisi di alcune funzioni umane, con la neurofisiologia.

Giuseppe De Luca

Lettere al giornale

Una legge che fa del Provveditore agli Studi il giudice di se stesso

L'art. 11 della legge 13 giugno 1969 n. 282 su gli incarichi e supplenze negli istituti di istruzione secondaria regola la composizione e i compiti delle Commissioni per i Ricorsi, di quelle commissioni cioè che devono emettere un giudizio su arbitrare assegnazioni di posti, eccettuati gli errori etc. commessi dal Provveditore agli Studi. E' inoltre loro compito esaminare i ricorsi dei professori incaricati e supplenti avverso i licenziamenti disposti dai capi di istituto.

La Commissione Ricorsi è composta di: 1) il Provveditore agli Studi (che la presiede); 2) un capo d'istituto di ruolo; 3) un funzionario della carriera direttiva del Provveditorato stesso; 4) due professori di ruolo; 5) un professore incaricato; 6) un insegnante tecnico-pratico. Il Provveditore agli Studi, contro cui si fa ricorso, presiede e Commissioni Ricorsi. Il Capo d'istituto di ruolo e il funzionario della carriera direttiva e nomina pure gli altri membri della Commissione, anche se solo tra quelli proposti dai rappresentanti provinciali del sindacato. Una spruzzatina di democrazia può forse renderle chi di fronte a un autoritarismo così sfacciatato il Provveditore agli Studi insomma è il giudice di se stesso.

ABP (Napoli)

Sapete che cosa vuole dire «6-12»? E' una cosa come scontare una pena

Siamo un gruppo di guardie di pubblica sicurezza della Polizia ferroviaria. Non sappiamo più come fare i nostri superiori ci rendono la vita impossibile. Noi facciamo un turno di servizio da schiari, il «6-12» Significa che vuol dire 6-12? Vuole dire sei ore di servizio e dodici di riposo. E' una cosa impossibile.

Chi abita vicino alla stazione dove fa servizio, se la capisce, ma spesso non può abitare vicini, con quegli affitti di casa che corrono. Al minimo si deve fare mezz'ora di viaggio per recarsi sul posto del servizio e mezz'ora di ritorno. Ci si figuri un po' che cosa vuol dire quando uno fa l'orario da una di notte alle sette del mattino e dalle ore 9 alla una nello stesso giorno: come minimo la qualità dei servizi è pessima. Questo turno capita due o tre volte la settimana; e poi c'è quello dalle 7 alle 13 e dalle 13 alle 19.

Ci danno un riposo settimanale a modo loro, proprio quel che non ci possono togliere. Quando ci hanno arrolato hanno chiesto informazioni sul nostro conto e anche sulle mogli di chi era sposato, per vedere se avevamo precedenti penali: si direbbe di sì, visto che per il modo con cui ci trattano, a noi sembra di dover scontare una pena.

Il «6-12» è troppo pesante e noi che lo facciamo, anche se ancora più di prima sentiamo la fatica.

Tutto questo avviene perché noi non abbiamo un sindacato, cioè non siamo degli italiani come gli altri. UN GRUPPO DI GUARDIE CHE FANNO IL «6-12»

Anche 24 ore su 24 l'orario di servizio dei carabinieri

Per noi carabinieri l'abuso che tanto ci demoralizza e ci rende la vita penosa è alcun limite d'orario. Oggi in tutto il mondo e in tutte le istituzioni si sta lottando per ridurre l'orario di lavoro, ma per noi carabinieri alle stazioni carabinieri distaccate, detto orario aumenta sempre di più, tanto da dover arrivare fino alle 24-00 ore settimanali.

L'abuso principale che fanno i nostri superiori è quello derivante dal servizio di caserma che ha la durata di 24 ore. Nelle caserme di staccate ci sono massimo 3 militari. Detto servizio ha inizio di solito alle ore 14 e dovrebbe terminare alle 14 del giorno successivo. Inoltre i comandanti commettono lo sbalzo di segnari di servizio alle ore 19 dopo appena 5 ore.

In altri corpi di polizia e dell'esercito in genere dove gli uomini vengono impiegati per 24 ore di servizio, tale servizio viene assegnato dopo 48 ore di riposo. Quindi, perché il servizio di caserma non viene fatto di ore?

Un gruppo di appuntati e carabinieri delle stazioni distaccate.

II SIFAR in agrestia

Circa 15 giorni fa mio figlio è andato in chiesa per il disbrigo dei documenti di matrimonio. Incredibile! Egli è sceso a riprendere i documenti domandando: «E' iscritto al PCI?». Mio figlio ha risposto di no. Ha detto che aveva la tessera e che lavorava onestamente. Lei è proporzionata? Mio figlio ha risposto di no. Ha detto che aveva la tessera e che lavorava onestamente. Lei è proporzionata? Mio figlio ha risposto di no. Ha detto che aveva la tessera e che lavorava onestamente.

Ho 72 anni e in vita mia non avevo mai sentito parlare di certi domande rivolte dai preti, nemmeno durante il fascismo. Ma si vede che adesso è proprio tempo di Sifar... EUENIO FARATTI (Pisa)

La compagnia per i due miliardi

La graduatoria delle Federazioni

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 9 agosto per la sottoscrizione della stampata comunista.

Table with columns: Feder., Somme versate, %, Reggio C., etc. Lists various federations and their contributions.

EMIGRATI Germania O. 1.009.416 100,9 Svizzera 1.000.000 75 Belgio 1.000.000 54,4 Lussemburgo 500.000 50 Valle 1.577.700 74

Tot. naz. 1.043.625.840

GRADUATORIA REGIONALE 12 settimana REGIONI % EMILIA 74,2 MARCHE 64,2 TOSCANA 62 VAL D'AOSTA 58 LOMBARDIA 58,4 FRIULI 49,8 VENETO 47,9 PIEMONTE 47,9 LIGURIA 46,9 UMBRIA 43,9 SICILIA 37,2 SARDEGNA 35,9 PUGLIA 31 LUCANIA 29,2 CALABRIA 24,8 ABRUZZO 24,2 CALABRIA 21,8 TRENTO 14,8 Molise 8,2

EDITORI RIUNITI

MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500

I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna. In essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.

EDITORI RIUNITI

György Lukács

PROLEGOMENI A UN'ESTETICA MARXISTA

Nuova biblioteca di cultura pp. 200 L. 2.500 Traduzione di Fausto Codino e Mazzino Montinari

Storia e teoria dell'estetica da Hegel ai nostri giorni nella elaborazione di un grande e discusso filosofo contemporaneo.

Editori Riuniti

Giulio Cesare Italiani Paolo Gradi

CINQUE CONTRO

Busta con cinque manifesti a colori foto 33,5 x 48,5 - L. 1.000

Cinque momenti della nostra coscienza pubblica, cinque nuovi manifesti della contestazione.

Letteratura

La malattia dello «scapigliato» Tarchetti

Nella storia della nostra cultura del secondo ottocento, si registra intorno agli anni sessanta una fase di crisi e di ripensamento che vede i nostri più sensibili scrittori disposti a spregiudicata apertura intellettuale e volti alla sperimentazione di tutte le proposte culturali della avanguardia letteraria europea. Per questo, la scapigliatura segna un momento di acuta percezione dei limiti della cultura ufficiale e di tormentata tensione ad un avanzato guardismo perseguito con decisa volontà di rottura con la tradizione e di rinnovamento integrale della condizione culturale. Alla comprensione di essa ha spesso contribuito in passato la descrizione globale che si tentava di fare e che finiva con l'essere generica e superficiale. Per una più efficace analisi del fenomeno occorreva di fatto un particolare per il quale, dopo aver individuato il suo piano sociale e all'ossessione del pensiero della morte sul piano individuale, si potesse risalire a quella «biografia critica» per la collana di saggi studi diretta da G. Scapigliato e Tarchetti e la scapigliatura lombarda. Libreria scientifica Editrice, Napoli, pagg. 282, L. 3.500.

Preoccupazione preliminare di Ghidetti è di demitizzare la personalità di Tarchetti e saggiare il suo concreto apporto culturale nell'analisi di tutta la sua produzione di racconti alle polemiche ai romanzi. Egli rovescia, perciò, il metodo comune a quasi tutti i biografati di Tarchetti che per esaltare l'uomo trascuravano l'opera di scrittore, e assume i dati biografici in funzione dell'ampio fondamento della sua dimensione morale e culturale. Senza correre mai il rischio di sopravvalutare lo scrittore, che è pur sempre un minore del nostro ottocento, Ghidetti gli riconosce tuttavia un posto di primo piano nel movimento scapigliato soprattutto per la sensibilità decadente che in lui, più che negli altri «scapigliati», affiora pur fra le incertezze di una cultura estrosa e le remore di un carattere inquieto e appassionato. Ghidetti individua la caratteristica della sua arte in una spiccata tendenza alla meditazione che, sulla base delle vicissitudini personali da quelle relative alla carriera militare a quelle sentimentali, dona l'opportunità di approdare alla consapevolezza dell'influenza determinante della condizione sociale in ogni sofferenza individuale, e quindi ad un ribellismo anarchico sul piano sociale e all'ossessione del pensiero della morte sul piano individuale. Pur nel contesto di molti e schemi narrativi naturalistici, quel ribellismo e quella ossessione della morte assumono in lui risonanze decadentistiche. Il suo anarchismo è nella contestazione, da prospettive socialistiche, della società costituita che lo fa irriducibile obelisco del militarismo e della monarchia, strumento uno e istituzione l'altra di oppressione sociale. L'evanescente, poi, nell'irrazionale, il suo arrovelarsi

Armando La Torre

nella diagnosi della «malattia», del patologico, come sintomo di ogni vera condizione esistenziale, fa di lui, piuttosto che un tardo-romantico, un pre-decadente, per la particolare sensibilità con cui, egli, scrive la coscienza della «malattia». Così Ghidetti modifica il giudizio di Croce (che lo aveva definito «anima», romantica) e mostra come nell'opera di Tarchetti si possa accogliere la genesi del decadentismo italiano.

Notizie

- 3) « Non credere a Mina, PDU (4).
4) « Pensando a te », Al Bano, EMI (3).
5) « Davanti agli occhi miei », New Trails, Cetra (8).
6) « Acqua azzurra, acqua chiara », Lucio Battisti, Ricordi (5).
7) « Pensiero d'amore », Mal, RCA (n. p.).
8) « L'altalena », Orietta Berti, Phonogram (4).
9) « Ti voglio tanto bene », Rasonne, Variety (n. p.).

1) « Lisa degli occhi blu », Mario Tassuta, CGD (1).
2) « Storia d'amore », Adriano Celentano, Clan (2).